

Viaggio in un settore che attraversa una grave crisi di crescita

Rinnovabili al bivio: ristrutturarsi o perire

A Solarexpo gli operatori concordano: bisogna internazionalizzare

SIMONETTA LOMBARDO
ROMA

Rinnovabili alla prova delle nuove «difficilissime condizioni di mercato»: lo denuncia, in apertura della nuova edizione di Solarexpo, il patron dell'iniziativa Luca Zingales. Eppure i conti, all'apparenza, sono più che buoni. Il 2012 ha visto il settore delle rinnovabili svettare, con un più 30% di investimenti italiani rispetto all'anno precedente e 4,2 gigawatt di energia prodotta in nuovi impianti, secondo i numeri presentati nelle scorse settimane nel rapporto annuale Irex. E allora, erano allarmismi eccessivi, quelli delle associazioni di categoria delle energie pulite?

Di sicuro, una lettura nettamente meno trionfalistica sullo stato delle rinnovabili emerge dall'approfondimento dei dati: a sostenere i numeri in crescita sono l'internazionalizzazione, la concentrazione, la corsa alla realizzazione degli impianti prima che la fine degli incentivi al fotovoltaico pialli definitivamente la curva della crescita o prima che le aste per l'eolico vadano deserte - come sta effettivamente succedendo - per i grandi impianti. Il rapporto Irex disegna un «calo significativo della profittabilità del fotovoltaico che in Italia si è dimezzata da 2010 e il 2012», spiega Alessandro Marangoni, che ha stilato con Althesys la ricerca. E l'energia dal vento non ha di che rallegrarsi: «il calo nei ricavi dell'eolico è meno vistoso, ma in Italia il passaggio al sistema delle aste ridurrà i margini. E il fatto è che da noi continuano a scendere i costi tecnologici, sostanzialmente dimezzati per il fotovoltaico, ma aumentano quelli burocratici».

I numeri certificati non ci sono, ma la risposta degli operatori e delle loro associazioni sulle dimensioni della crisi delle aziende è unanime. «A una prima valutazione empirica, direi che in termini di valore di mercato il 60% delle imprese che operavano nel fotovoltaico ha chiuso o ha cambiato attività nell'ultimo anno», dice Gianni Chianetta del direttivo di Assosolare, che ha vissuto sulla sua pelle quest'evoluzione, visto che da dirigente italiano di una grande multinazionale

del settore ha fatto il salto nella consulenza sulla green energy. Assieme a un buon numero di suoi colleghi: oggi, spiega, il settore dell'efficienza energetica o quello degli accumulatori di energia sembra offrire maggiori op-

portunità rispetto alla costruzione di impianti di rinnovabili. A fare la parte del leone rimangono soprattutto i grandi player: «Nel fotovoltaico a essere state messe in difficoltà dalla gestione del quarto e del quinto Conto energia sono state soprattutto le piccole e medie aziende, e quelle giovani», conferma Andrea Zaghi, responsabile Ufficio studi di Aperi, una delle due associazioni di tutte le rinnovabili. «Ma è successo anche che chi ha fatto investimenti senza avere una struttura industriale - prosegue Zaghi - ha lasciato spazio alle imprese vere e proprie: ad esempio i fondi finanziari per cui è stata usata spesso a sproposito la formula di "speculatori" stanno sostanzialmente abbandonando il campo». Ma la vera parola d'ordine per il

comparto produttivo delle rinnovabili è: fuori. Nell'Europa dell'est, oppure in Sud Africa o nei paesi della sponda sud del Mediterraneo. Già lo scorso anno il 44% delle operazioni del comparto è avvenuto fuori dall'Italia, in cerca di condizioni migliori dicono in coro gli imprenditori. Ma internazionalizzazione fa rima, fatalmente, con delocalizzazione.

I NUMERI DI UN FRAGILE BOOM

Il 2012 è stato memorabile ma la fine dei superincentivi ha stroncato la profittabilità

LE STRATEGIE PER LA RIPRESA

La parola d'ordine generale: andare in Europa dell'Est

Maghreb o Sud Africa

4,2
gigawatt

L'ENERGIA PRODOTTA
Nel 2012 impressionante aumento dell'energia generata nei nuovi impianti

60%
imprese chiuse

L'EFFETTO DELLA CRISI
In dodici mesi il 60% delle imprese del fotovoltaico ha chiuso o ha cambiato attività